

CINECIRCOLO "ROBERT BRESSON"

Brugherio

Mercoledì 14, giovedì 15 e venerdì 16 giugno 2017

Inizio proiezioni ore 21. Giovedì anche alle ore 15

"Le donne sono state la vera, piacevole sorpresa. Mai come dopo l'uscita del film le israeliane e le palestinesi hanno alzato la loro voce luminosa, al di sopra di quella oscurantista della tradizione. Tutte le organizzazioni femministe si sono schierate a difesa del film. E finalmente si è aperta una discussione su temi come l'emancipazione, la parità di genere, l'omosessualità. Questo è il risultato che ogni artista spera di ottenere con il proprio lavoro."

Maysaloun Hamoud, la regista

Libere disobbedienti innamorate - In between

di Maysaloun Hamoud con Mouna Hawa, Sana Jammeliéh, Shaden Kanboura

Israele, Francia 2016, 96'

Libere disobbedienti innamorate - In between ha come titolo originale *Bar Bahar*. Il vero significato è difficilmente restituibile in italiano, causa l'inevitabile scarto che ogni lingua trascina con sé insieme al suo Paese specifico, al suo popolo e alla sua storia. Una possibile traduzione di *Bar Bahar* è quel luogo che sta tra la terra e il mare. In mezzo, per l'appunto.

Laila e Salma sono due ragazze palestinesi che vivono a Tel Aviv, che crescono e si scoprono all'interno della città, vivendola principalmente di notte, consumandone il lato underground dei locali e della musica elettronica. Un giorno incontrano Nour, diversa da loro, legata alla tradizione, che ogni mattina prega e con gesti lenti e precisi indossa lo Hijab, il velo islamico.

Proprio in quel mezzo evinto nel titolo si trovano le tre protagoniste di questo piccolo gioiello, l'opera prima della regista Maysaloun Hamoud. La loro identità è in bilico fra un passato d'infanzia e adolescenza e un futuro in cui modellarsi. Con estrema delicatezza ma urlando ad alta voce, Maysaloun Hamoud sottolinea l'ordinarietà delle sue tre ragazze e al contempo fa emergere un contrasto, denunciando un Paese dove il confine fra tradizione e fondamentalismo è troppo spesso inesistente. Dove ogni pensiero religioso decide di dare un preciso significato alla parola normalità. Così a Laila, Selma e Nour viene imposto un modo di vivere che di normale non ha niente ma dove *normale* è il primo requisito in un mondo che non permette sconfinamenti. La giovane Laila veste in un modo troppo provocante mentre Salma al contrario provoca troppo poco. Per Nour invece è già stato tutto deciso in fatto di uomini.

Esplosività e dolcezza sono calibrate con grande maestria in perfetta armonia con le donne del film, la sua regista e sceneggiatrice e le sue protagoniste. La storia di *Libere disobbedienti innamorate* vive in un tempo lento, non sente la necessità di eventi straordinari, non si affatica dietro azioni necessarie, sono le tre ragazze e l'essenzialità delle loro vite a renderla dinamica. Quei pochi importanti eventi scatenanti sono raccontati attraverso uno spietato senso della realtà dalla quale emergono temi difficili trattati con amara semplicità. Il resto è vita quotidiana, uscite, amori e lavori, sprazzi di interiorità e intimità delle tre ragazze. Non è un caso infatti che il film sia girato principalmente in interni, poiché quelli sono gli spazi che rispecchiano Leila, Salma e Nour, in una commedia al femminile che di rosa non ha niente, ma ricorda piuttosto il nero del punk.

Qualcosa di molto dolce ci accompagna per tutta la durata del film, come un profumo di pelle di ragazza ma al contempo un che di aspro e malinconico ci disturba, come la solitudine di un balcone notturno davanti alla città.

Alice Catucci - Sentieri Selvaggi

Piacerà a chi ama i ritratti femminili ben incisi e soprattutto ben collocati nelle rispettive realtà. Il dramma delle tre è che non sono troppo disobbedienti. Ciascuna arriva all'appartamento intrappolata da pastoie sociali e culturali. Anche nella libera e anticonvenzionale Tel Aviv.

Giorgio Carbone - Libero

Di «Libere, disobbedienti, innamorate» (...) è stato detto che è il «Sex and the City arabo», ma la definizione è riduttiva e semplicistica, perché il film è molto di più. Non solo per il coraggio con cui è stato realizzato e per l'importanza del ritratto che offre. Ma anche per la capacità di mettere in scena tipi femminili diversi dai soliti modelli, caratteri potenti e facce indimenticabili. Come quella di Leila, incorniciata da una magnifica chioma leonina che, già da sola, è una dichiarazione di forza e di guerra. Il percorso è lungo, ma, diventando amiche, le tre protagoniste sono già a buon punto.

Fulvia Caprara - La Stampa

Una terra di mezzo – per questo il titolo inglese *In between* è assai appropriato – è quella in cui vivono Laila, Salma e Nour. Sono arabe, lavorano, studiano e amano a Tel Aviv, portano incise sulle loro vite le difficoltà delle origini e quelle di un presente poco chiaro, appannato come il loro futuro. *Libere, disobbedienti e innamorate* è l'opera prima di Maysaloun Hamud, che vive a Jaffa, ma ha scelto una città cosmopolita e aperta per ambientare questa sua storia molto femminile. Le tre diventano amiche e giocoforza sono costrette a condividere le loro esperienze, professionali e sentimentali, che non lasciano spazio proprio alla libertà, alla autonomia e all'amore del titolo italiano.(...) Condividono un appartamento in cui amanti e pretendenti entrano ed escono, in cui si beve e fuma, e i discorsi sono senza il diaframma delle convenzioni sociali e delle imposizioni politiche. Cercano una stabilità impossibile, che includa anche le loro necessità, quelle dell'anima e del corpo, del cuore e della propria affermazione – leggi indipendenza – trovando però continui ostacoli, se non peggio. Leila si butta nella vita con un entusiasmo eccessivo (fumo, alcol e droga), quasi a rimpiazzare un uomo che ancora non appare, e quando incontrerà Zaid lui la costringerà a confrontarsi con il





grimaldello dell'opinione pubblica; Salma si comporta con sicurezza, ma nasconde, invece, una fragilità emotiva e relazionale alla quale può sfuggire proprio rifiutando la sua terra e ribellandosi a una famiglia che la minaccia pesantemente rifiutando di accettarla; Nour si culla nella tradizione, ostenta sicurezza e docilità, ha un fidanzato altrettanto sicuro e tradizionalista, che però espellerà le sue tossine dimostrando di essere un uomo violento e imprevedibile.

Sgorgano lacrime, in queste vite, ma ci sono anche sorrisi e coraggio. E quella importante solidarietà che spesso diventa una diga agli eccessi e un farmaco nelle possibili cadute. La regista giustamente non si sofferma in spiegazioni didascaliche o sottotesti esplicativi: registra soltanto una condizione – quella femminile e araba in un

Paese difficilissimo – che si scontra con una spigolosa modernità. Quella cui guardano, spaventate e incerte, ma coraggiose, le tre amiche, nella bella inquadratura finale, avvolte dalla notte.

Luca Pellegrini – Cinematografo.it

Libere, disobbedienti, innamorate è una finestra su un mondo che non conoscevamo prima. Un mondo dove le donne possono bere, fumare, vestirsi come vogliono, essere avvocati di successo o dj o ingegneri. Donne che amano la vita e amano amare. Donne che giocano col proprio corpo e scoprono la sessualità. Tutto questo viene, però, pagato al caro prezzo del continuo confronto, paragone, insensato giudizio di regole obsolete che fanno fatica a cadere.

Pregno di una forza derivante solo dalla realtà, *Libere, disobbedienti, innamorate* ci porta nel mondo delle tre protagoniste. Non è facile essere Laila (avvocata di successo emancipata), così come non è semplice essere Salma (dj e barista lesbica con una famiglia fortemente tradizionalista), e non è per niente facile essere Nour (studentessa modello e con una relazione a senso unico, destinata a diventare un matrimonio senza futuro); eppure, ad ogni caduta si rialzano. Non si arrendono. Combattono, pronte a mettersi contro tutto e contro tutti. Dicono no alla paura. Ed è esattamente quello che vuole trasmettere con la sua pellicola Maysaloun Hamoud. Andare ben oltre la semplice storia, ed aprire uno squarcio nella testa degli spettatori. Portare luce su una realtà molto diversa da come la si potrebbe immaginare e spingere, ispirare, sempre più giovani donne a vivere la vita come e quando piace a loro.

Laila, Salma e Nour portano avanti la loro rivoluzione. Tutte e tre, in modo diverso l'uno dall'altra, dalla più trasgressiva Laila alla più conservatrice Nour, portano avanti la loro ribellione nei confronti di una società ipocrita.

L'Israele che ci racconta Maysaloun Hamoud non è unicamente quello della guerra che crediamo di conoscere, delle donne coperte e soggiogate da una società estremamente maschilista. Ciò che vediamo attraverso gli occhi di queste giovani donne è una società spaccata a metà, dove esistono le piccole realtà di scalpitante emancipazione. Una sorta di limbo dove tutti si raccontano la bugia più accettabile, indossano la faccia di convenienza e vanno avanti per una vita fatta di imposizioni, regole antiquate e a senso unico. Laila, Salma e Nour vogliono essere libere di indossare ciò che vogliono, che sia un camicetta scollata o l'hijab, mangiare quando e come vogliono, amare come e chi vogliono. Ciò che per noi sembrano scontato, per loro non lo è, ma non per questo si arrendono. Disposte a sacrificare se stesse pur di battersi per la loro libertà, la loro indipendenza. (...)

La prima dimostrazione di emancipazione che viene mostrato è proprio nel fare un film, di cui la cultura araba è totalmente priva, con protagoniste tre donne dal forte bisogno di indipendenza. Uno spaccato reale che si riflette nelle stesse scelte e vita della regista. *Libere, disobbedienti, innamorate* è fresco, genuino e inteso. Trasportato lungo musiche elettroniche, suggestioni quasi adolescenziali, ma scelte di vita drastiche e fondamentali. Quella di Maysaloun Hamoud non è una semplice provocazione. *Libere, disobbedienti, innamorate* è un manifesto. Un inno alla vita, alla giovinezza, alla propria espressione d'identità.

Gabriella Giliberti – Movieplayer

L'opera prima di Maysaloun Hamoud si nutre di un contesto reale e segue il destino di tre donne che vogliono vivere dove gli è concesso soltanto sopravvivere. Fuggite alle origini e approdate a Tel Aviv, considerata dagli israeliani liberale e aperta alle alterità, le protagoniste scopriranno a loro spese il conto della libertà. A confronto con una doppia discriminazione, sono donne e sono palestinesi, Leila, Salma e Noor procedono a testa alta dentro un film che non risparmia nulla, nemmeno lo stupro, e nessuno.

Israeliani ebrei e israeliani arabi, laici e religiosi, cristiani e musulmani, nessuno si senta escluso. Lo spettro del patriarcato, dal simbolico al doloso, si incarna progressivamente nei padri come nei fidanzati, predatori frustrati imprevedibili.

Colte tra due mondi, la cultura araba musulmana tradizionale e quella ebraico israeliana, le protagoniste si sono lasciate alle spalle interdizioni familiari, comunità religiose e società conservatrici per ritagliarsi un'esistenza nuova e costruirsi una vita sociale a misura dei loro desideri e delle loro volontà. *Bar Bahr*, il titolo originale, in arabo *tra terra e mare*, in ebraico *né qui né altrove*, traduce il disorientamento (meta)fisico di una generazione, quella dei giovani arabo-israeliani che in Israele sono uno su cinque, emancipata dalla propria cultura per adottarne una occidentale. Una generazione che non sa più se appartiene al *mare* o alla *terra*. Una generazione, ancora, alla ricerca di libertà che prova a preservare il cuore della propria identità.

Marzia Gandolfi – Mymovies

